

METALMECCANICI

Rinaldini: Confindustria vuole regali pagati con i soldi dei cittadini

La relazione di Montezemolo, «è stata deludente». È questo il giudizio del segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini: «Di fatto viene riproposta l'idea di uno sviluppo fondato essenzialmente sulla riduzione del costo del lavoro e del

ruolo della contrattazione. Questo è infatti il significato della riduzione di 10 punti del cuneo fiscale - spiega il sindacalista - equivalenti a 20 miliardi di euro, ovvero a 40.000 miliardi di lire, pagati prevalentemente attraverso le imposte

indirette, cioè da tutti. Questo è anche il significato della riproposizione della gestione unilaterale dell'orario di lavoro da parte delle imprese - aggiunge - che è stata respinta nel recente rinnovo del biennio del contratto dei metalmeccanici». Secondo Rinaldini, «l'equilibrio che si è determinato in Confindustria è fondato su una sommatoria delle diverse posizioni per esercitare una pesante pressione nei confronti del nuovo governo».



Foto Ansa

ENERGIA

Gli industriali si sentono «nucleari» Il premier frena: «Pensiamo alle scorie»

Il tema del nucleare, pure se in passaggi fugaci e quasi in passante, è stato assai presente nell'assemblea annuale di Confindustria di ieri. Cautamente favorevoli gli industriali, a mettere i paletti ci hanno pensato Romano Prodi e Pierluigi

Bersani, che sul tema digiuni non sono. Il premier, peraltro, è stato protagonista di un movimentato batti e ribatti con un fan dell'atomo, gli entusiasmi del quale sono stati garbatamente, ma decisamente troncati da Prodi: troppo costoso

smaltire e mettere in sicurezza impianti e scorie. niente nucleare. Dal palco è stato Montezemolo a rilanciare il tema tabù: «Non si lasci nulla di intentato - ha detto - compreso il rientro dell'Italia nel nucleare più avanzato». serve un nuovo piano energetico nazionale, ha spiegato ancora, «perché in Italia l'energia costa troppo rispetto alla media Ue e, soprattutto per le piccole e medie imprese, questa è ormai un'emergenza».

«Lavoriamo insieme per il Paese»

Prodi: «mi sento a casa» ma il dialogo è difficile Bersani assicura: «non siamo qui a distruggere»

di Ninni Andriolo / Roma

MANO TESA ALLE IMPRESE, ma senza piaggerie, senza andare oltre il programma del centrosinistra. Prodi e Bersani propongono all'Assemblea di Confindustria lo stile della «concertazione», della «serietà al governo», delle «regole che vanno rispettate» Perché il lo-

ro «progressivo svuotamento ha indebolito la nostra società». Questo, però - spiega Bersani - non significa che il governo pensi «alla follia» di «imbrigliare o peggio di opprimere le vitalità economiche» del Paese. L'accoglienza è quella di una platea confindustriale attenta, che applaude con cortesia ma senza eccessi, come ad attendere alla prova dei fatti la folta delegazione di ministri e sottosegretari che occupa la prima fila dell'Auditorium. Benvenuto «tiepido», scrivono le agenzie di stampa. In realtà, sull'assemblea di ieri ha pesato ancora l'effetto Vicenza. Lo shock di quel Berlusconi claudicante che divideva pubblicamente gli imprenditori in buoni e cattivi e che contrapponeva le seconde file ai vertici che sedevano un po' più avanti. La cautela di buona parte della platea dell'Auditorium - sfociata negli applausi centellinati a Prodi e Bersani - è figlia di una campagna elettorale aspra che qualcuno non considera ancora finita. E una sfilza di poltroncine vuote, che facevano da contrappunto all'intervento del Presidente del Consiglio, stava lì a dimostrarlo. Sia Prodi che il suo ministro delle Attività produttive, non erano andati all'Auditorium per fare propaganda. Pur assicurando che il governo «sarà sempre al fianco delle imprese», sono stati attenti a rimarcare - insieme all'esigenza della concertazione - la responsabilità di decidere che spetta alla politica. Bersani è stato applaudito con calore quando ha toccato la polemica sulle leggi Cdl da mantenere o cancellare, Biagi compresa. «Non ci muoveremo con la logica della distruzione creativa o dell'anno zero, ma con quella del buon senso - ha spiegato il ministro - Quello che c'è si cancella quando la soluzione nuova è pronta ed è convincente e questo vale in generale per tutte le riforme che abbiamo trovato». In una impostazione simile si è inserita anche l'assicurazione sul governo che «non procederà con la logica da spoil system».

Prodi ha difeso orgogliosamente le sue scelte sulla composizione dell'esecutivo. «Un governo di coalizione deve essere frutto di una sintesi politica - ha spiegato - Noi siamo una vera alleanza e abbiamo evitato un compromesso cui le diverse componenti restassero estranee tra loro». La scelta di 17 ministri con portafoglio? «Figlia della volontà di un coinvolgimento di tutti e della necessità di un'organizzazione che affronti in modo efficace i problemi del Paese». Abituati al presidente del Consiglio - im-

prenditore che arringava contro sinistra e sindacati, gli industriali si sono trovati davanti un Professore che non concedeva nulla alla demagogia, non ricercava ossessivamente l'applauso, puntava a unire quello che era stato diviso. «Alle imprese ci impegniamo a dare molto, ma allo stesso tempo chiediamo molto», ha spiegato il premier, con uno slogan-manifesto che sintetizzava le linee portanti del suo primo intervento pubblico da capo del governo. Davanti agli industriali Prodi ha rinnovato l'impegno a ridurre di 5 punti il cuneo fiscale. Una scelta che va vista anche «in un'ottica di scambio per la riduzione del lavoro precario» e che deve spingere gli imprenditori a investire. Prodi, poi, ha rassicurato sulle liberalizzazioni e ha esortato a non immaginare miracoli, visto che «ad ogni verifica sui conti pubblici le tendenze sono peggiori del previsto». Seduto in prima fila, Tremonti ostentava distacco, parlotando un po' con Amato e un po' con Gianni Letta. «Dovremo usare seriamente le risorse scarse che abbiamo a disposizione», insisteva Prodi. Nessun arretramento, però, dalla «scossa» da imprimere all'economia coniugando crescita e risanamento, senza ricorrere - cioè - alla «politica dei due tempi». Una ricetta che prevede «concertazione», perché «gli industriali e tutte le parti sociali» siano «interlocutori forti, responsabili e autonomi» del governo. E interventi per aumentare la competitività: infrastrutture, meno burocrazia, più ricerca e più innovazione. Ma il Capo del governo ripete quello che da tempo è il suo convincimento: «Non ci sarà rilancio dell'Italia se l'industria non si riappropria del suo ruolo trainante, il nostro terziario è figlio della nostra industria: se muore l'industria, muore il terziario».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi durante il suo intervento all'assemblea annuale di Confindustria. Foto di Giglia/Ansa

IL LAVORO La concertazione è il solo modo che il governo riconosce per discutere con le parti sociali

LA RIPRESA Credo che l'Italia abbia idee, uomini, capitali e capacità per cui possa farcela

LE FINANZE La situazione dei conti pubblici diventa sempre peggiore ad ogni revisione

L'agenzia Fitch mette l'Italia sotto osservazione

Nel mirino «il continuo deterioramento dei conti pubblici». Il pericolo declassamento

/ Roma

L'agenzia di rating Fitch mette l'Italia sotto osservazione ed ipotizza un possibile declassamento. La decisione «riflette il continuo deterioramento dei conti pubblici italiani e della possibilità di portare nel medio termine il rapporto debito-pil su una solida tendenza di riduzione», scrivono gli analisti. A questo si unisce «il chiaro declino della competitività dell'economia italiana». L'agenzia arriverà ad una conclusione in un arco di tempo che va dai 3 ai 5 mesi. Molto dipenderà dalle misure che si metteranno in campo sul consolidamento del bilancio. L'allarme di Fitch si aggiunge ad una lista già abbastanza lunga: Commissione Ue, Standard & Poor's, Oese, Fmi ed infine - stando ad indiscrezioni stampa - anche la Bce. Tutti chiedono un aggiustamento tra i 5 e i 7 miliardi. Per

l'agenzia americana, però, oltre all'azione sul deficit, che per quest'anno è stimato a quota 4,2% in salita rispetto all'anno scorso, occorrerà anche ricostituire l'avanzo primario ridotto a poco più di mezzo punto. Insomma, Fitch chiede un intervento di circa 2,5 punti di Pil, pari a 30 miliardi di euro. Anche il sottosegretario all'Economia Roberto Pinza ha parlato ieri di una prossima manovra che potrebbe essere vicina a quella cifra. È l'eredità pesante del governo Berlusconi che dovrà essere gestita dall'esecutivo Prodi. Il premier intervenendo a Confindustria assicura subito che il governo punterà a «tranquillizzare» le agenzie di rating, preparando una strategia di risanamento. In serata interviene anche Tommaso Padoa-Schioppa, annunciando di aver preso «attenta nota» della comunicazione di Fitch che sarà inserita «tra le informazioni rilevanti che contribuiscono alla valutazione

dei conti pubblici recentemente avviata». Insomma, tutto è rinviato alle conclusioni della «due diligence» appena partita al Tesoro. Nel frattempo ha avviato il suo lavoro anche Massimo Tononi, il sottosegretario portato in Via Venti Settembre dai piani alti della Goldman Sachs. Obiettivo: esaminare i risultati e gli obiettivi delle aziende controllate dal Tesoro. Motori accesi, dunque, nella «macchina dei conti» anche in vista del prossimo Ecofin di giugno. Al commissario Joaquin Almunia Padoa-Schioppa ha assicurato di intervenire soltanto con manovre strutturali, in linea con l'indicazione già data da Prodi di uno stop alla finanza creativa e alle una tantum. Intanto sui conti si infiamma lo scontro politico. Giulio Tremonti insiste: la strada giusta è la Finanziaria 2006. Ma visti i «buchi» la strada non sembra proprio così.

b. di g.

HA DETTO

L'assemblea

Ma la platea si scalda per Letta...

BIANCA DI GIOVANNI

Una standing ovation per Gianni Letta in rappresentanza del vecchio governo, un applauso mancato sul rispetto delle regole, del fisco, dell'autonomia della Confindustria dalla politica. Sta tra questi due passaggi il «cuore» (qualcuno direbbe la pancia) degli industriali italiani. Gli imprenditori stanno a destra. Anzi, meglio, stanno con Silvio Berlusconi e con quell'idea di libertà senza regole (e magari senza tasse) che Forza Italia continua a trasmettere. Un messaggio a metà tra l'anarchico e il sovversivo, che serve davvero poco a «fare squadra» e a ridare un sistema Paese a quegli «italiani italiani» tratteggiati da Luca Cordero di Montezemolo. Il quale si ritrova di nuovo fuori linea rispetto alla sua base, nonostante i risultati bulgari dei voti sul vertice. Lo si è capito subito ieri dalle reazioni della platea dell'assemblea annuale dell'Associazione. L'atmosfera rievocava quella dell'assemblea di Vicenza, anche se con toni meno violenti (grazie a Dio) e più sbiaditi. Applausi di circostanza quando Montezemolo dà il benvenuto al nuovo governo, mentre una vera ovazione si scatena al saluto dell'ex eminenza grigia di Palazzo Chigi. Seduto in seconda fila, defilato (come sempre) alle spalle di Giulio Tremonti, che siede in prima fila (a livello di governo) accanto a Giuliano Amato. La platea non si scalderà più così per l'intera mattinata. Neanche alla memoria di Marco Biagi - che pure riceve un lungo applauso - o a quella dei caduti in Iraq gli industriali riservano una accoglienza migliore. Quando poi Montezemolo invoca: «Basta parlare di poteri forti, basta, basta basta» è silenzio assoluto, segno della fragilità della sua leadership. Anche qui torna il flash di Vicenza, con quei fischi a Diego Della Valle (che ieri non si è fatto vedere), simbolo per i «piccoli» di salotti lontani dal lavoro. Quando prende la parola Pier Luigi Bersani i battimani non mancano, ma spesso appaiono di circostanza. Arriva Romano Prodi e intere file della platea si svuotano. Certo, non partono i fischi, che per la verità Prodi riuscì ad

evitare anche a Vicenza, conquistando alla fine anche i battimani (stessa cosa ieri a Roma). Per Bersani ci fu il «caso Parma» del 2002, quando l'esponente di sinistra se la cavò con un «fischio, fischio pure lei». All'epoca Amato profetizzò: «Hanno fatto male a fischiarlo, potrebbe diventare di nuovo ministro dell'Industria». E così è stato. Stavolta niente fischi, e non solo perché Bersani oggi siede in Via Veneto. Ci sono quelle proposte concrete sulla finanza pubblica, sulla crescita e sulla coesione sociale da ascoltare. Un intervento che incassa molte approvazioni (più di Montezemolo) nei commenti successivi anche per il suo spessore tecnico. Ma la platea è lontana. Quel che passa per la mente dei delegati lo si era capito dalle reazioni a Montezemolo sul fisco. «L'idea di pagare tutti per pagare meno deve essere un punto forte», dice il presidente e il clima si raffredda. Montezemolo parla di «un Paese dove una parte importante non fa il proprio dovere e anzi fa concorrenza sleale», e tra le poltrone serpeggia il fastidio. «Un Paese dove è mancato un quadro di riferimento - aggiunge il numero uno - penso alle tante ammissioni e condoni che avevano premiato quanti non avevano rispettato le leggi», e l'aria si fa pesante. È una impercettibile e silenziosa intolleranza alle regole e alle tasse, che Berlusconi ha incarnato per 5 anni e Tremonti ha reso possibile. Chiaro che da queste parti si preferisce il «niente vincoli, niente controlli» anche al taglio del costo del lavoro promesso da Prodi. Verrebbe da chiedersi chi dovrebbe finanziare le autostrade che il profondo nord reclama. Ma questo è un altro discorso. L'abbraccio fatale con il leader della Casa delle Libertà arriva alla fine. «Chi non vuole riconoscere la nostra autonomia è perché ci preferisce schierati: o con lui o contro di lui. È una trappola che abbiamo evitato e nella quale non cadremo in futuro». Ci si aspetterebbe un applauso, uno scatto di orgoglio. Invece niente. Meglio legati a filo doppio con Silvio che autonomi. Peccato, la libertà a volte è difficile da capire.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA

INTERVISTA A DILIBERTO
Il segretario Pdc: «Rilanciare la sinistra contro i rischi di neocentrismo»

QUEL PONTE COSÌ DANNOSO
Parla il rettore Alessandro Bianchi, un urbanista al ministero dei Trasporti

ARMI E BARBARE
Il giornalista Torrealta e il generale Mini sui tanti misteri iracheni

DOSSIER AMNESTY
Con il pretesto della «guerra al terrore» Usa e Gb cancellano secoli di civiltà

Per abbonamenti: tel. 06/6840824 distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola